

WELFARE OR UNEASINESS? BENESSERE E ASSISTENZA SOCIALE O DISAGIO O, ANCOR PIU', MALESSERE GENERALIZZATO?

Qualche settimana fa abbiamo potuto leggere, invero un po' stanchi e sfiduciati, una frase più volte ripetuta dai nostri governanti, primo tra tutti, il nostro Cavaliere Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. La frase ripresa da altri ministri, tra i quali Renato Brunetta e Maurizio Sacconi (torneremo su di lui a proposito di Welfare o UNEASINESS) è stata anche detta da un ministro che, in verità, in questi giorni non appare godere di buona salute Istituzionale.

Si tratta di Giulio Tremonti, affittuario "a nero", recente protagonista di una necessaria quanto infelice e parziale, e pertanto già barcollante, operazione di risanamento finanziario del Paese di cui già abbiamo scritto su queste colonne esprimendo le più ampie riserve per il suo futuro.

"Non abbiamo lasciato solo nessun italiano che ha perso il lavoro", questa la "storica" frase.

Se così fosse stato, se fossero state pertanto vere le dichiarazioni del Capo del Governo e dei suoi ministri (molto spesso più realisti del "Re"- "Presidente", Sacconi fra tutti), potrebbe davvero pensarsi che il Ministero del Lavoro è, ancora, nel nostro Paese, anche Ministero del Welfare.

E invece, come leggeremo subito, sarebbe necessario come prima vera riforma istituzionale, senza costi ma con grande effetto di trasparenza e lealtà per tutti i cittadini, chiamare il Ministero del

Lavoro anche Ministero dell'UNEASINESS, del disagio, dello sconforto, della mancanza di qualunque tutela e copertura sociale.

Solo qualche giorno fa lo Svimez, antico e quasi sempre estremamente serio Istituto di Ricerca e Studi per il Mezzogiorno, ha diffuso gli ultimi, insieme sconcertanti e sconfortanti dati sulla situazione del Paese con particolare riferimento agli squilibri, sempre costanti e anzi rafforzati, tra le varie aree dello stesso, specialmente nel campo del lavoro, dei giovani e delle donne in particolare.

Così il Sud con la sua intrinseca e storica debolezza, paga la crisi degli ultimi tre o quattro anni così come esplosa in tutti i Paesi Occidentali. Sono stati 680.000 i posti di lavoro persi nel Mezzogiorno che costituiscono il 60% dell'intera disoccupazione nazionale nel periodo in esame, con particolare riferimento ai giovani.

Questi giovani dai 15 ai 34 anni sono il 30% della potenziale forza lavoro giovanile, con un gap peggiorativo di oltre il 25% rispetto al centro nord. E qui è doveroso dissentire, con rispetto ma anche con severità dall'ottimismo del Ministro del ... Lavoro, quando, anche attraverso i suoi uffici, almeno fino a pochi mesi addietro, ha sostenuto che sostanzialmente l'occupazione ha conservato i suoi livelli addirittura portando alla diminuzione negli ultimi tre anni della percentuale globale della disoccupazione. Infatti, allargando il quadro con i dati dello Svimez si può vedere che il tasso di disoccupazione nel 2010 nel Mezzogiorno è stato del 13,4%, più del doppio di quello del centro-nord che viceversa si attesta a livelli concorrenziali con i Paesi più sviluppati della Unione risultando con il suo 6,4%.

Infine, per avere veramente un dato che smentisca quello solito riportato anche in questi giorni, intriso di ottimismo ma sostanzialmente

frutto di una bugia a gambe veramente corte, quello "ufficiale" di una disoccupazione ferma all'8%, va tenuto presente che sulla base dei dati facilmente riscontrabili dell'area della inattività e di quella del lavoro irregolare, nero, fasullo o marginale (co.co.co, contratti a progetto etc...) oltreché dei lavoratori in CIGS senza futuro, (di cui vedremo tra poco), il "tasso di disoccupazione corretto" è effettivamente del 25,3 % per il Mezzogiorno e del 10,1 per il centro-nord, così da porre il nostro Paese tra i FANALINI di coda dell'Europa Unita allargata.

Sono dati ufficiali con buona pace degli ottimisti del welfare, senza bisogno di ritornare al tragico riferimento all'UNEASINESS.

Ma prima di concludere queste note, visto che siamo in pieno periodo estivo, con la preoccupazione di quello che può accaderci, dopo le ferie, per l'occupazione e in particolare per quella dei giovani del Mezzogiorno, è bene fare una breve riflessione di carattere generale.

Il 19 luglio scorso *Le Figaro* ha pubblicato uno studio dell'OCSE, l'Organizzazione di Cooperazione e Sviluppo Economico dei Paesi più industrializzati, di dati disaggregati della crescita del Pil in tutti i Paesi della zona Euro.

L'analisi è ampia e completa, a noi basta solo prendere alcuni riferimenti. Nell'area presa in esame, il Pil dal 2007 a tutto il 2010 è diminuito mediamente del 3,1%, considerando Paesi che vanno dalla Grecia, area di grande crisi, o ancor più dall'Irlanda (meno 14%), analizzando anche Paesi dove la crisi si è fatta sentire anche se non se ne parla (la Finlandia ad esempio con un meno 5,8% e perfino l'Olanda con un meno 1,8%).

Per i Paesi a noi più vicini, interessa confrontare dati di Spagna, 5,6% e Francia, in perfetta media con il suo 3,1%; solo la Germania ha avuto una percentuale positiva, sia pur minima (0,3%).

L'Italia risulta tra i Paesi più colpiti dalla crisi pur essendo, come scrive l'Ocse, "la terza potenza della zona euro di cui rappresenta il 17,3% della ricchezza totale". L'Italia ha registrato dal 2007 al 2010, e quindi per un anno circa di governo della passata legislatura e per tutti i tre anni dell'attuale, una diminuzione del 7% del PIL pro capite realizzando, pertanto, più del doppio del dato percentuale europeo, in tema di impoverimento.

Letti i dati ufficiali davvero preoccupanti, è da tornare a sbalordirsi, e sgomentarsi insieme, se si pensa che fino a due mesi addietro, governo e ministri dello stesso, primo fra tutti il nostro Ministro del Lavoro e del ... Welfare, abbiano trasudato ottimismo imprecando ai "pessimisti", demonizzandoli.

Avviamoci alle conclusioni.

Forse è vero che il nostro Paese è stato in questi ultimi anni "il Welfare delle bugie", come è stato scritto in un recente saggio (Mania in Affari e Finanza de la Repubblica del 24 luglio scorso), se si deve credere a un dato spaventoso riportato nell'ultima relazione della Banca d'Italia, le cui considerazioni conclusive sono state realisticamente pessimistiche ed insieme altamente propositive attraverso le parole dell'ex governatore Draghi. Ben 1.600.000 lavoratori non hanno visto un centesimo di euro in termini di ombrelli protettivi, smentendo clamorosamente la famosa frase che abbiamo riportato all'inizio dell'articolo. A parere della CGIL e della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Mestre, da anni affidabile fonte di

riferimento per indagini statistiche totalmente indipendenti, più del doppio dei lavoratori indicati da Banca d'Italia sono senza nessuna protezione, quando sono inattivi, disoccupati, sospesi dal lavoro, soprattutto aggiungendo quelli al "buio" perché fuori dal mercato del lavoro.

Con questo quadro davvero fosco, la previsione è che dopo le ferie, tra poche settimane, 76.000 lavoratori rischiano di perdere il posto, mentre, a detta della Confindustria, gli occupati delle imprese associate della stessa sono diminuiti nel 2010 dell'1,1% dopo il 2,2% dell'anno precedente. In totale quasi il 3,5% negli ultimi anni ha perso il proprio lavoro nelle aziende che sono associate alla Confederazione più importante dei datori di lavoro.

Che dire, anzi, ancora una volta, che fare?

Le parti sociali hanno recentemente sottoscritto un accordo che è stato valutato molto positivamente almeno sul piano della sensibilità e delle prese di coscienza della gravità del momento.

Il Governo, finalmente, nell'ultimo giorno di luglio, (una domenica dal clima incerto), prende atto della gravità della crisi e, attraverso ancora il Ministro Sacconi, dichiara la sua disponibilità all'apertura di un tavolo, per prendere le prime urgenti iniziative, in un incontro fissato per i primi giorni di agosto. Nello stesso giorno le parti sociali, cioè datori di lavoro e sindacati dei lavoratori, ABI e altre grandi organizzazioni rappresentative dei più rilevanti interessi sociali incontreranno, tutti i partiti di opposizione per, a detta di tutti, finalmente porre mano a grandi progetti riformatori o, come usa dirsi, per operare "una svolta".

Siamo all'inizio del mese tradizionale delle vacanze. E' mai possibile che un governo lacerato al suo interno, con forze politiche, soprattutto di maggioranza ma ormai anche e sempre più di opposizione, allo sbando e in debito di credibilità, possa nel periodo balneare effettuare la necessaria sterzata che riesca a modificare l'andamento del mercato produttivo e del lavoro? E questo, in un contesto globale che vede la crisi USA trascinare i mercati, finanziari soprattutto ma non solo, del mondo capitalistico occidentale verso un tunnel di cui non si intravede ancora lunghezza e fine?

Se è vero, come tutti gli economisti più stimati e gli studiosi del mercato del lavoro insieme a loro ritengono, che una crescita di consumi porta a un incremento di produzione e di produttività e quindi anche ad uno sviluppo dell'occupazione, è altrettanto vero che quando non c'è liquidità non possono crescere i consumi, la produzione non registra incrementi ma flessioni e la crisi non si supera.

In questo drammatico quadro, intrecciato con iniziative, incerte e tardive quanto urgenti, di Governo, forze politiche, sociali e sindacali, si colloca la tragedia che il Mezzogiorno, in particolare la nostra Regione, sta attraversando in questi giorni. Centinaia di lavoratori extra-comunitari hanno dato per la prima volta luogo, nel Salento, ad uno sciopero che sembra riprodurre i primi moti sociali dell'Ottocento e del primo Novecento. Sembra uno sciopero che affonda le sue radici nel messaggio di Marx volto a spezzare le catene del secolare servaggio proletario. E' una lotta per diritti elementari di forza lavoro sfruttata come ai tempi della schiavitù: non a caso in dottrina e giurisprudenza, nel nostro Paese, si riapre un tremendo quanto appassionante dibattito su norme del codice penale che sembravano sepolte dalla storia. Si

tratta proprio di sempre meno marginali casi di riduzione in schiavitù di nuovi lavoratori in una Società, a suo dire, post-capitalistica. Con buona pace delle nuove forme di lavoro tanto care agli epigoni del compianto Marco Biagi, certamente ispirato da grandi ideali nel suo sforzo di innovazione legislativa. Nello stesso tempo, alla periferia del capoluogo pugliese, altri lavoratori o aspiranti tali, per lo più immigrati clandestini extra-comunitari, esplodono in atti di violenza esecrabile ma comunque indotta dall'incapacità dei nostri governanti di rispondere adeguatamente all'inarrestabile fenomeno dell'emigrazione da Paesi poveri a ... Terre promesse, se tale può essere anche la nostra, in questi tempi di vacche magre.

E, allora, anche alla luce della "farsa opportunistica", così come valutata giustamente quanto forse per interessi di parte dalla Cina, del riequilibrio del debito pubblico americano che può incidere sulle banche e sulla borsa di tutto il mondo e di riflesso sulle incerte economie occidentali ed in particolare sulle più deboli come la nostra, c'è solo da sperare che si torni al discorso del rilancio del dialogo costruttivo tra le parti sociali ed un governo credibile quanto può essere il nostro attuale o forse qualche altro per una "grande svolta" attraverso virtuosi investimenti, utilizzando finalmente anche le (finora) ignorate risorse derivanti dai fondi europei.

Certo che con una finanziaria pluriennale che tra i suoi interventi prevede l'onerosità delle controversie di lavoro o ancora interventi-tampone per la Cassa Integrazione, senza una riforma generale e profonda che, già dagli ultimi anni '90, anche attraverso i lavori e le ricerche di Marco Biagi, era stata proposta, non c'è molto da rallegrarsi e tanto meno da sperare.

Riusciranno "i nostri eroi" (?) a lavorare, in questo caldo - un po' incerto- estivo, per por mano alle prime riforme istituzionali e a concrete inversioni di tendenza con prime, vere riforme strutturali? Il Sud aspetta, i giovani, i nostri diplomati e laureati, le donne in particolare, i lavoratori provati dalla crisi, tutti attendiamo, auspicando che possa parlarsi di nuove relazioni industriali in un Paese politicamente rinnovato, partecipe della ricostruzione economica, sociale e morale.

Forse una mano, grande, determinante potrà venire dalla ritrovata, e quasi totale, unità d'azione dei sindacati e dalla auspicabile loro tenuta, nel momento delicato di sfiducia verso ogni sistema sociale (ed istituzionale) che sembra attanagliare le coscienze e le volontà di tutti, i giovani in particolare.

Allora: resistere ... resistere, anzi ... reagire positivamente contro crisi e sfiducia, per riprendere, o intraprendere per i più giovani, il virtuoso cammino del lavoro e dell'affrancamento.

Gaetano Veneto